N. 21 Udine 26. Novembre 1813. *Secondo Semestre*

FOGLIO DEL DIPARTIMENTO DI PASSARIANO.

La speranza di giovare è sempre la più soave delle illusioni.

Maniago. Il Friuli, Disc. Prel.

NOTIZIE.

INGHILTERRA.

Recenti avvisi da Londra dei 4. ottobre portano che 25000. uomini delle armate sotto il comando del Marchese Wellington sono entrati in Francia, e trovansi già innoltrati 7. leghe sul territorio francese. (V. qui appresso)

(idem.)

SPAGNA.

Dietro recenti avvisi da Cadice e da Gibilterra giunti in Londra, vi regnava in quelle due Piazze una perniciosissima febbre maligna, che temevasi degenerare potesse in febbre gialla. In Gibilterra la mortalità era sì forte che avevasi dovuto prendere le più serie misure di precauzione.

(*Gaz. di Vie. N. 146.*)

Il nostro foglio di jeri, così esprimesi: L'osservatore austriaco N. 306 annunziò che una considerabile divisione dell'armata del Generale Wellington entrata era sul territorio francese.

Questa notizia, dice l'Allgemeine zeitung, viene confermata da lettere private di Parigi, le quali portano, che l'armata Anglo-ispana abbia passato in forza la Bidassoa ed entrata sia sul suolo francese. Prese sui confini la piccola fortezza di S. Gio. de Luz. Il maresciallo Duca di Dalmazia perdette in varj fatti 10,000 uomini e molta artiglieria. Un tentativo fatto dagli Spagnuoli sopra Perpignano pare che sortito non abbia buono effetto.

Il corrispondente prussiano presenta le seguenti notizie sulla presa per assalto della città di Lipsia. Un Corriere partito dal Quartier generale di S. M. il nostro Sovrano la notte dei 19. ai 20. ad un ora è portatore dei seguenti ulteriori riscontri sulle conseguenze de' memorandi avvenimenti della Battaglia dei 18.

Una divisione del corpo di Bulow sotto gli ordini del Principe di Assia-Homborgo assalì la mattina dei 19. la città dalla parte di Taucha verso i sobborghi mentre la città era occupata da un grosso corpo d'Armata. Ostinata era la resistenza dalle mura, dalle finestre delle case, ed alle porte barricate. Tosto che il valore delle nostre Truppe, assistite da due Battaglioni Svedesi sforzarono il nemico ed entrarono nel Sobborgo, frattanto che alcuni Battaglioni Russi di Woronzw avanzavansi dall'altra parte, la confusione si sparse subito in tutto il corpo ch'era entro Lipsia. La fuga divenne generale, e le no-

stre Truppe entrarono quasi senza resistenza nella città ai 19. a mezzogiorno. Commoventi erano le dimostrazioni di gioja degli abitanti che dalle finestre facevano svolare i fazzoletti, e ci presentavano i viveri che loro rimaneva. In città le Guardie Sassoni si dichiararono per la causa dell'Allemagna.

Il Generale Begnier si rese prigioniero al Generale Bulow. Credevasi ancora in città l'Imperat. Napol. Egli vi era restato fino le undici ore, allora solamente era dalla porta sortito, ed aveva fatto la sua ritirata col resto della Cavalleria per Weissenfels e Merseburg.

Il Generale Giulay era contro di lui da quella parte, ma troppo debole egli solo per arrestarlo; ora gli vanno già delle altre colonne in soccorso.

Mezz'ora dopo la presa della città v' entrò da un canto il Principe Reale di Svezia, e dall' altro il nostro Re e l' Imperatore delle Russie; dopo aversi salutato, avendo inteso dal Generale Bulow che il Re di Sassonia con una parte della sua famiglia trovavasi in una casa sulla Piazza vicina al Palazzo della comune smontarono quivi; il Re venne loro incontro fino alla porta. Essi schivarono un dialogo che sarebbe stato a tutti egualmente penoso. Il Re di Sassonia passerà a Praga. (V. quì sotto).

I tre Monarchi si trattennero quel giorno nella città per combinare le successive disposizioni.

Tutta la Cavalleria stava inseguendo il nemico, già avevasi 30,000 prigionieri, e fra questi il Maresciallo Macdonald ferito, ed i Generali Lauriston, e Bertrand, oltre molti altri di minor grado. Sono stati presi 80 cannoni, molte acquile e bandiere. Fra i morti vuolsi il Maresciallo Augereau. Dei nostri Generali solamente il Principe di Assia-Homburgo restò ferito nell' attacco della città. Sua A. R. il Principe Augusto ebbe da S. M. il Re in dono un cannone per la presa fatta di un villaggio dall'altra parte di Lipsia: due villaggi di là, e 18 di quà di Lipsia sono stati presi per assalto.

Il corrispondente germanico contiene fra le altre notizie anche le seguenti ancora poco conosciute rapporto alle conseguenze della grande battaglia di Lipsia.

Il Re di Prussia trovavasi in persona alla testa delle sue truppe. Russi, Prussiani, ed Austriaci entrarono in Lipsia per tre parti. La città non sofferse verun danno, bensì altrettanto soffersero i Sobborghi ch' erano difesi da quattro Armate francesi. Il Re di Sassonia deve passar a Berlino colla sua famiglia per disposizione dell' Imperatore Alessandro. (Il Re di Sassonia partì già ai 23. da Lipsia per Berlino.) Tutti i ponti sulla Saale sono rotti, perciò diversi distinti officiali francesi vi si devono essere annegati. Due Generali Prussiani perirono, i di cui nomi non si sanno ancora. Il vent' uno il Quartier generale degli Alleati s'avanzò per Gera a Jena. Il grosso delle Armate combinate dopo un breve soggiorno in Lipsia si mosse per Zvvenkale.

(Oss. Aust. Nro. 306)

Le truppe combinate Austro-bavare comandate dal Generale Wrede hanno occupato li 26. Wurzburgo, dove eranvi Truppe francesi, per capitolazione dopo averla bombardata, e proseguirono la loro marcia per Hanau, dove arrivarono il 29. e vi devono aver fatta prigioniera la guarnigione. Pare che l' Imperatore Napoleone si volga coi resti delle sue armate verso Wetzlar.

(*Oss: Aust. N. 309.*)

ORDINE DEL GIORNO.

Siccome ormai il Regno di Vestfalia e precisamente il circolo di Smalkanda è stato preso in possesso dalle Truppe

combinate, così proibisco ad ogni pubblico impiegato di abbandonare il suo posto, ma proseguire nel suo impiego a norma dei suoi doveri. Proibisco ad ogni abitante d'insultare qualunque siasi dei detti impiegati, ma seguitare anzi a rispettarli quai servitori dello Stato, onde mantenere l'ordine e la quiete in ogni rapporto come a fedeli sudditi conviensi; e tutto ciò sotto le più rigorose pene.

Smalkanda 25 Ottobre 1813.

Barone de Thielmann
Tenente Generale Imp. Russo.

(*Idem.*)

SVIZZERA.

La Gazzetta universale contiene quanto segue in data dalla Svizzera 31. ottobre 1813.

Nel dì 27. del corrente, verso le ore 8. e 9. della sera, giunse il Re di Napoli, accompagnato da tre Ufficiali, nella locanda de' Tre-Re in Basilea.

Subito dopo il di lui arrivo, scrisse alcune righe al Re di Olanda che da più giorni si ritrova di nuovo in questa città, il quale allora cenò seco lui. Tra le 11. e la mezza notte, il Re di Napoli si pose a proseguire il viaggio per Solothurn. Nelle ultime battaglie furongli uccisi sotto di lui alcuni cavalli. (*Osserv. Triest.*)

(Oss. Aust. Nro. 240.)

L'atto con cui Luigi Bonaparte rinunciò alla dignità di Re d' Olanda di cui ne lo aveva investito l'Imperatore Napoleone di lui fratello, non mai è stato intieramente conosciuto.

Stà egli nel messaggio che il Re diresse il 1.mo Luglio 1810. da Harlem al corpo legislativo del seguente tenore:

Il Re al Corpo Legislativo.

Signori! Incarico i miei Ministri riuniti in consiglio privato di communicare alla vostra assemblea il partito a cui l' occupazione militare della mia Capitale mi costringe ad appigliarmi. I valorosi guerrieri francesi non hanno altri nemici che quelli della causa nostra comune: quelli dell' Olanda, ed i miei. Essi dovevano esser' accolti amichevolmente, cordialmente, e lo furono. Non è però meno certo che nell'attuale situazione dell'Olanda, quando un' intiera armata, ed uno sciame di doganieri attirò a se la stessa forza nazionale, il braccio del Governo; quando in una parola tutto ad eccezione della Capitale trovasi sotto gli ordini di un Generale straniero, dover mio era, di significare al Maresciallo Duca di Reggio, ed all' Inviato dell'Imperatore che se la Capitale ed il suo circondario venissero altresì occupati, io riguarderei questo passo come un'aperta lesione del diritto delle genti, e di quelli più sacri dell' umanità.

Dietro ciò ho interdetto ai doganieri d'innoltrarsi a Muyden, Naerden, e Diemen, al che n'ero ben' autorizzato, poichè il Trattato determina la stazione dei doganieri unicamente alle sponde del mare ed alle foci dei fiumi.

Li 16 Giugno ebbi dall'inviato dell' Imperatore l'assicurazione che le mire di S. M. non erano dirette ad occupare Amsterdam, e voi riceveste copia di quest' assicurazione. Speravo che non vi si sarebbe mancato, lungi da vedere un Trattato le di cui condizioni sono state dettate dall' Imperatore medesimo. Ma il mio inganno presto si dileguò, poichè guari non andò, che ricevei la comunicazione che 20,000 uomini di Truppe francesi si radunavano presso Utrecht e nelle vicinanze. Malgrado la grande mancanza di danaro ed il disordine delle nostre finanze mi feci un dovere di fornire a queste Truppe i viveri necessarj e tutto l'occorrente, quantunque il Trattato fissa a

non più di 6000 uomini il numero delle Truppe che devono essere mantenute dall'Olanda. Sospettai subito che questo radunamento di Truppe potesse aver'un oggetto opposto ai nostri interessi; e qui non m'ingannai; giacchè jeri l'altro 19 corrente ebbi la notizia officiale che S. M. l'Imperatore insiste sull'occupazione di Amsterdam e sul trasferimento quivi del Quartier generale.

Voi non esitarete a credere Signori, che in tale situazione io ancora mi sarei con rassegnazione sottomesso a delle nuove mortificazioni se avessi potuto abbandonarmi alla speranza di conservare l'attuale ordine di cose, o almeno di schivare nuovi mali. Ma non posso più illudermi. Io firmai un Trattato dalla Francia dettato perchè ero nella persuasione che ciò ch'egli rinchiudeva di spiacevole per la nazione, e per me, non sarebbe venuto ad effetto, e che tutto mediante la mia cieca adesione appianato resterebbe fra l' Olanda e la Francia. E' vero che il Trattato offre non pochi pretesti a nuove accuse, e lagnanze; dove però ne manca a chi studia di trovarne? Da qui, la fede che prestai alle dichiarazioni, alle comunicazioni che mi si fecero durante la negoziazione di questo trattato, riportanmi essenzialmente alle formali e solenni proteste che non lasciai di fare. Protestai per esempio, che li doganieri non avessero da mischiarsi che nelle cose risguardanti il blocco: che le Truppe francesi altro non abbiano da occupare che le coste: che le Ipoteche dei creditori dello Stato e della corona fossero sacre: che la Francia si assumesse il pagamento dei debiti dei paesi stati ceduti, e finalmente che dalla quantità di Truppe da somministrarsi, dibattere si dovesse quelle che militano attualmente in Ispagna per la Francia: così pure che ci fosse accordato il tempo necessario per l'allestimento della marina. Mi lusingavo sempre che il Trattato ottenirebbe delle modificazioni. Io m'ingannai, e se il sacrifizio che io feci il primo aprile ad altro non servì che a prolungar di soli tre mesi l'esistenza e l'indipendenza dello Stato, non mi resta che la sola crudele, dolorosissima consolazione di aver cercato di far il mio dovere sin al fine, e se mi è permesso di così esprimermi, di esser andato al di là del mio dovere solo per ottenere ciò che io credevo il bene dello Stato. Però dopo l' assoggettamento e l' abnegazione del primo aprile, ben meriterei la maggiore delle ignominie se conservare ancora io volessi il titolo di Rè, dopo che altro più non sono che un istrumento di straniero potere, e doppo che più da comandare non hò nel mio stato, neppure nella mia Capitale, e ben presto tampoco nel mio proprio palazzo; essere testimone di ciò che anderebbe succedendo, senza nulla poter fare a prò del mio popolo, essere responsabile di tutti gli avvenimenti senza poterli prevenire; o almeno dar loro colla mia influenza una miglior direzione, offrire costante motivo di doglianze, e divenire causa forse ben anche di più grandi sciagure. Una tale condotta mi farebbe tradire la mia coscienza, la mia nazione, i miei doveri.

E' già molto tempo che io prevedo il passo a cui oggi mi sento astretto: non lo avrei potuto evitare che tradindo i miei più sacri impegni, sacrificando l'interesse dello Stato, e separando il suo destino dal mio, al che il mio cuore ripugnava. Ora che la sorte dell' Olanda a questo segno è spinta, altro non mi resta come Re di questo paese che una sola risoluzione, quella cioè di abdicare la Corona a favore de'miei figliuoli. Ogni altra risoluzione non farebbe che accrescere i mali del mio Regno.

Avrei potuto ascoltare le voci di un penoso dovere, contro il quale però il mio cuore si rivolta; avrei potuto forse sacrificare i tranquilli abitanti di questo paese, come di tanti altri, alle

viste particolari del Governo, e mettere tutto a rischio. Ma come soffrire la idea sola di una resistenza? I miei figliuoli, nati francesi come me, avrebbero veduto scorrere il sangue dei loro concittadini per una causa, che sebbene giusta, sarebbe stata considerata per puramente personale.

Non mi restava che una sola via. Mio fratello fortemente esacerbato contro di me, non lo è contro i miei figli. Egli certamente non distruggerà ciò ch'egli ha per essi creato. Non rapirà loro il proprio retaggio, perchè non si può movere lagnanze contro di un fanciullo che non regnarà che da qui a molti anni. La Madre nominata Reggente dalla Costituzione farà tutto quello che piacerà all'Imperatore mio Fratello, e sarà più fortunata di me a cui ogni sforzo è male riuscito, e dopo il ristabilimento della pace marittima, e forse anche prima allora cioè che mio fratello saprà conoscere lo stato delle cose di questo paese, allora che sentirà la stima che meritano i suoi abitanti, e quanto il ben essere di questo paese è vincolato col ben inteso interesse del di lui Impero, allora farà egli al certo tutto quello che l'Olanda ha diritto di aspettarsi, come quella che tanti sacrifizj fece per lui, che si fedele si dimostrò verso la Francia. E chi sà? Forse son io l' unico ostacolo al ravvicinamento dell'Olanda colla Francia. Ah! se ciò fosse, trovarei qualche consolazione nel passare il rimanente di una vita penosa, ed angustiata lontano dai più cari oggetti dell'amor mio, questo buon popolo, e mio figlio: questi sono i motivi che mi decidono. Ve ne sono degli altri egualmente imperiosi: io devo tacerli, ma si potrà indovinarli. L'Imperatore mio fratello sentirà che io non potevo agire diversamente.

Per quanto egli sia contro di me prevenuto, non lascierà di essere generoso, e giusto altresì in un momento di calma.

Io quanto a Voi o Signori l'idea che possiate non rendere giustizia ai miei sentimenti, mi renderebbe, se fosse possibile, più infelice di quello che sono.

Possa la fine della mia vita provare alla Nazione, ed a voi che io mai vi ingannai, che mai io ebbi che una sola mira, il bene di questo paese, e che gli errori che io posso aver commessi derivano unicamente dall' ardente mio desiderio per esso, che non mi lasciò distinguere il buono, ma solo il meglio possibile in mezzo a tanto difficili circostanze.

Io non ero preparato al governo di una Nazione sì interessante ma nello stesso tempo sì difficile da maneggiare come la vostra. Io vi prego Signori di giustificarmi in faccia la Nazione, ed accordare al Principe Reale confidenza, e propensione. Egli ne sarà degno, se bene auguro da alcune sue felici disposizioni. La Regina ha con me uno stesso interesse. Finire non posso Signori senza raccomandarvi colla maggior premura pel bene, e per l'esistenza di tante famiglie ed individui le sostanze, ed il sangue dei quali sarebbero in pericolo immancabilmente, di trattare tutti i francesi con quell' amicizia, e cordialità che meritano i prodi della prima nazione del mondo, di una nazione vostra amica ed alleata, il di cui primo dovere è di obbedire, che però sà stimare ed amare un popolo quanto più apprende a conoscerlo per valoroso, industrioso, e pregiabile sotto più di un'aspetto.

Ovunque mi porti il destino a finire la mia carriera, i miei fervidi voti, ed il mio ultimo respiro saranno per la prosperità dell' Olanda.

LUIGI NAPOLEONE.

Harlem 15. Luglio 1810.

(*Osserv. Austr.* N. 120.)

VARIETA'.

Operazioni fondamentali della cucina.
§. 1. del manzo.

Le parti migliori del manzo sono i così detti *cullattino*, la *costa-falsa* ed *il riale*. Qualunque di questi tre si batte ben beno; quindi si pone nel caldaja ad acqua fredda: si fa bollire a fuoco forte schiumandolo a suo tempo e bene. Schiumato si pone da un canto del focolare, ove si lascia cuocere lentamente. Volendolo poi fare in ristretto, quand'è a mezza cottura, si pone in uno *stuino* con grassa, con cipolla frita e con butiro, e a chi piace con verdura altresì di carote, di sellero ed anche di verze, dandogli un fuoco forte, e quindi lasciandolo cuocere lentamente.

§. 2. Della sostanza o sugo colorito, che serve da porre in diverse cotture da grasso.

Prendesi una cazzeruola con butiro, fette di cipolla, grassa di rognone ed un poco di presciutto, oppure di lardo magro; si fa soffriggere il tutto assieme fino a che abbia preso colore; ciò fatto vi si uniscono carote e sellero tagliato; si mescola il tutto con cazzuletto fino a che abbia preso il tosto; quindi vi si pongono ossa di carne e di polleria, che pure si lasciano soffriggere, e poi un cazzuletto di brodo e si lascia cuocere fino a che asciughi. Finalmente si riempie la cazzeruola di brodo, la si ritira dal fuoco forte, e la si fa bollire a fuoco lento.

§. 3. Della sostanza o sugo colorito da magro.

Si pongano nella cazzeruola metà olio d'ulivo o metà butiro, delle carote e del sellero tagliati, una fesa d'aglio maccata; si faccia tostare il tutto rimenando col cazzuletto; indi vi si pongano corpi di rane e di gambari crudi, escluse le polpe delle prime, e le code dei secondi: si lascino tostare, poi vi si pongano rescami di pesce ed una crosta di formaggio; in fine si operi come si disse più sopra per la sostanza di grasso.

§. 4. Della sostanza o sugo ad olio.

Ponete in una cazzeruola dell'olio d'ulivo con alcune fese d'aglio maccato; fatele cuocere per un poco, quindi ponetevi cipolla, carote, sellero, tagliati, rosmarino trito minutamente, il tutto stemperato con anchioda: fate soffriggere il tutto: del restante operate come col brodo da magro.

N. B. Tutte le suddette sostanze all'atto di servirsene vanno passate pel setaccio.

Aneddoto inglese.

Leoffrick duca della contea di Mercia aveva in isposa *Podiva*, donna virtuosa, di cui l'unica ambizione limitavasi a render felici i sudditi di suo marito. Per liberare gli abitanti di Conventry da un'ammenda, alla quale condannati gli aveva il duca, si prostra ella un giorno ai suoi piedi, e con le lagrime agli occhi lo supplica ad aver pietà del di lui popolo, ed a sollevarlo dall'imposizione.

Io vi acconsento, risposele il bizzarro principe, *purchè nuda affatto a cavallo trapassiate la città da un capo all'altro*. Podiva si sottomette alla detestabile condizione. Essa, dopo d'aver proibito a que' borghesi sotto pena della vita di farsi vedere alle finestre o in istrada, monta a cavallo, e senz'altro velo che quel de'suoi lunghi capelli, scorre ogni via del paese. Ad onta del rigoroso castigo un fornajo troppo curioso, e assai temerario, osò d'aprire un poco una finestra per osservarla: ella se ne accorse, e fece punir con la morte la di lui disobbedienza.

In memoria di questo singolare avvenimento portasi in quella città in un certo giorno dell'anno in processione la statua di *Podiva*, adorna di fiori e riccamente vestita, e la statua del fornajo è posta sulla medesima finestra in attitudine di persona che guarda.

Può darsi in un duca capriccio più bestiale per far ottenere una grazia alla sua sposa? Può darsi in questa una contraddizione più manifesta alla pietà della propria indole? Per sollievo del popolo s'induce ad un passo così duro e indecente, e poi fa pagar con la vita la curiosità d'un infelice?

Aneddoto italiano.

Giulio Canio, illustre romano, rese celebre il suo nome per la sua costanza. L'imperatore *Caligola* sdegnato contro di lui senza ragione, lo avvertì di apparecchiarsi alla morte. *Vi sono molto tenuto*, *Cesare*, rispose quest'uomo intrepido senza mostrarne commozione. Fu tratto dalla prigione per condurlo al supplizio, mentre giuocava agli scacchi: era il suo giuoco più bello di quello del compagno; ed affinchè questi non si millantasse dopo la sua morte di averlo guadagnato, pregò il centurione ad essere testimonio del vantaggio che aveva sopra di lui. Rizzossi poscia, e seguì l'esecutore con una fermezza che sorprese, e intenerì tutti gli spettatori. (*Vedi Seneca de tranquillitate animi, cap. 14*).

IL CININNATULUS.

Aneddoto della ventriloqua Barbara Jacobi.

Nella città di Rovigo, una piccola femmina di vil condizione per nome Barbara Jacobi, dal proprio ventre faceva udir una voce, che dal volgo era chiamata: *voce dello spirito immondo*. Attesta Lodovico Celio Rovigiano nella sua opera principale, *Lectionum Antiquarum Libri triginta ect.*, che questa voce avea un'illusione spaventevole, e sebbene fosse molto debole e tremolante, era nondimeno distintissimamente pronunciata e molto intelligibile. Egli stesso l'ha intesa con una quantità infinita di persone non solo di Rovigo, ma poco meno che dell'Italia tutta.

Degli uomini potenti e molto curiosi di saper l'avvenire, mandavano qualche volta in cerca di costei. Essa veniva spogliata ignuda in presenza degli astanti, per tema che sotto le vesti non vi fosse nascosta qualche soperchieria. Nessuno ascoltava la Ventriloqua prima di un tal esame.

Il diavolo, che il volgo credea introdotto nel ventre di questa donna, si chiamava *Cincinnatulus* o Arriciutello. Egli mostrava gran compiacenza sentendosi chiamar con questo nome, poichè rispondeva volontieri a tutti coloro, che così lo chiamavano.

Quand'egli veniva interrogato su ciò ch'eravi di più nascosto, purchè si trattasse del passato o del presente, faceva delle risposte bene spesso maravigliosissime. Ma quando s'interrogava sull'avvenire, egli era il più gran mentitore del mondo. Qualche volta ha manifestata la propria ignoranza, affettando una specie di susurro e di brontollo incerto e sordo, da cui nulla si potea comprendere.

La nostra Ventriloqua, ai tempi antichi, sarebbe stata una pitonessa o una sibilla.

(C. d. D.)

N.1238.

Cividale li 15 Novembre 1813.

La Municipalità di Cividale

AVVISO.

Preso dal Consiglio Comunale di Cividale di devenire all' elezione di un secondo Medico condotto, ed autorizzata la Municipalità con Superiore rescritto 11. corrente Novembre N. 18453. ad aprire il concorso, si pubblica quindi, a comune notizia:

1. Che la condotta medica sarà per un triennio, indi retificabile a termini di pratica.

2. Debito del Fisico Medico in unione all' attuale sarà d' assistere gli amministrati del Circondario Comunale nelle di loro occorrenze, e la classe degl' indigenti gratis.

3. Disimpegneranno cumulativamente li due Fisici condotti gl' oggetti Sanitarj.

4. Percepirà il Candidato dalla Cassa Comunale ratteatamente l' emolumento annuale d' Italiane L. 1200. mille duecento.

Sotto queste condizioni è permesso a chiunque cui la Legge nol vieti di concorrere per l' elezione, dovendo, preventivamente alla Seduta consiliare da tenersi in giornata da fissarsi, darsi in nota all' Uffizio della Secretaria Municipale, e presentare li documenti comprovanti il diritto d' esercizio di Medico Fisico, con tutto ciò sarà da cadaun aspirante reputato del caso, per subordinarli alle Superiorità d' attribuzione per l' ispezioni d' istituto. Il termine per darsi in nota, e per la prodotta dei documenti viene fissato sin, e compreso il giorno sei 6. del prossimo mese di Decembre.

VENDITA GIUDIDIZIALE

Il giorno 28. ventiotto Novembre mille ottocento tredici (1813.) alle ore undeci antimeridiane, e succesive, nel luogo solito degl' Incanti di questa Comune di Udine nel Mercato Vecchio si procederà alla vendita al maggior offerente, ed ultimo obblatore de' sottodescritti Effetti consistenti in

N. 1. Lucerna di Banda tinta.
N. 1. Violoncello a tre corde.
N. 1. Violino di legno bianco, ed
N. 1. Orologgio da Camera.

Il tutto dovrà pagarsi dall' Acquirente in Danaro contante, e prontamente.

Francesco Cisotti Usciere.

Per essere messo in grado di poter meglio soddisfare all' aspettazione de' Signori Associati, il presente Foglio Dipartimentale sarà pubblicato d' ora innanzi il Sabbato.

Prezzi Mercuriali di Udine della Settimana dal 16 al 22 Novembre 1813 de' seguenti Generi

Formento - - - - -	L. 15.26.4		Per ogni Stajo a misura locale
Riso. - - - - - - -	L. 46.13.8		
Granturco- - - - -	L. 8. 9.2		
Segale. - - - - - -	L. 12.—.—		
Avena - - - - - -	L. 11.75.—		
Spelta - - - - - -	L. —.—.—		
Orzo - - - - - - -	L. 22.50.—		
Miglio - - - - - -	L. 15.25.—		
Vino vecchio - - -	L. 34.20.5		
Vino nuovo - - - -	L. 31.82.6		

Dalla Stamperia di Liberale Vendrame.